

Salgono i rischi per le Pmi, un quarto a corto di liquidità

SISTEMA CAMERALE

Il rapporto di Unioncamere su Piemonte, Emilia, Lombardia, Veneto

Filomena Greco

TORINO

A rischio liquidità una società di capitali su quattro, con un fabbisogno da qui ai prossimi mesi che si attesta intorno ai 26 miliardi e perdite stimate nel 2020 in 172 miliardi, oltre il 10% dei fatturati. A lanciare l'allarme è il sistema camerale di Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, regioni che fanno da "locomotiva" all'economia italiana, dove si concentra il 45% della forza lavoro e capaci di generare il 65% delle esportazioni. È proprio questa l'area più profondamente colpita dalla crisi pandemica.

Le camere di commercio hanno vissuto "in trincea" la fase del lockdown e ora vogliono sostenere la ripresa, guardando tanto alla manifattura quanto ai servizi. A cominciare dal turismo, tra tutti i settori quello più colpito: tra ristorazione e servizi di accoglienza le perdite stimate in valore aggiunto vanno dal 30 al 40%, con due aziende su tre in crisi di liquidità. Nelle quattro regioni il turismo vale l'11% del Pil e il 40% delle presenze turistiche registrate in Italia. La collaborazione tra le quattro associazioni rientra nell'ambito del progetto Pi.Lo.V.E.R., per la condivisione di servizi di

eccellenza alle imprese, e mette in campo aiuti in capo alle Camere di commercio per 120 milioni focalizzati su tre ambiti: abbattimento del debito, digitalizzazione e internazionalizzazione.

A confermare che la liquidità rappresenta una delle principali emergenze per le Pmi italiane c'è anche lo studio di Cna effettuato su un campione di 6.800 tra piccole e medie imprese. Dallo studio, focalizzato sull'efficacia delle misure messe in campo dal Governo, emergono diversi aspetti. La moratoria introdotta dall'articolo 56 del decreto 18/2020, che consente a imprese e ditte individuali il congelamento fino al 30 settembre delle linee di credito in conto corrente, dei finanziamenti per anticipi su titoli di credito, delle scadenze di prestiti a breve e delle rate dei prestiti e dei canoni in scadenza, è stata utilizzata dalla metà del campione. Questa è sicuramente la misura utilizzata in maniera più agevole se confrontata al Decreto Liquidità e la misura per la rinegoziazione dei finanziamenti. Nel primo caso emerge come la misura sia stata chiesta dal 54% del campione, per la stragrande maggioranza dei casi per importi fino a 25mila euro, ma con tempi di istruttoria da parte delle banche lunghi tanto che il 67,7% delle richieste è risultato in attesa di approvazione. Nel secondo caso il problema è rappresentato da un basso tiraggio del provvedimento - solo il 13% delle imprese vi ha fatto ricorso - e da un alto tasso di rigetto, pari al 15,1% del totale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

